



Marilena La Rosa
Michela Mazzola

LIBERI DI SCRIVERE

TIPOLOGIA A

Analisi e interpretazione di un testo letterario

Giovanni Guareschi
Diario clandestino

ISTRUZIONI PER L'USO

Questo “Diario clandestino” è talmente clandestino che non è neppure un diario.

E ciò sia detto a parziale rettifica del titolo e a conforto di chi, leggendo la parola “diario”, drizza sospettoso le orecchie.

- 5 Non è un diario, uno dei soliti diari dove si può leggere che il tal giorno il protagonista ha fatto la tal cosa, il tal giorno ha pensato la talaltra e via discorrendo; uno dei soliti diari nei quali l'autore si mette al centro dell'universo come se egli ne costituisse il perno.

- In verità io avevo in mente di scrivere un vero diario e, per due anni, annotai diligentissimamente tutto quello che facevo o non facevo, tutto quello che vedevo e pensavo. Anzi fui ancora più accorto: e annotai anche quello che avrei dovuto pensare, e così mi portai a casa tre librettini con dentro tanta di quella roba, da scrivere un volume di duemila pagine. E appena a casa misi un nastro nuovo sulla macchina da scrivere e cominciai a decifrare e sviluppare i miei appunti, e dei due anni di cui intendevo fare la storia non dimenticai un solo giorno.

- Fu un lavoro faticosissimo e febbrile: ma, alla fine, avevo il diario completo. Allora lo rilessi attentamente, lo limai, mi sforzai di dargli un ritmo piacevole, indi lo feci ribattere a macchina in duplice copia, e poi buttai tutto nella stufa: originale e copia.

Credo che questa sia stata la cosa migliore che io ho fatto nella mia carriera di scrittore: tanto è vero che essa è l'unica di cui non mi sono mai pentito.

E – direte voi – le pagine di questo libro, di dove son saltate fuori?

- 20 Accadde dunque che io, come milioni e milioni di altre persone, mi trovai invischiato nell'ultimo grosso pasticcio che ha rattristato il nostro disgraziatissimo mondo.

- Adesso io non ricordo bene come siano andate le cose: chi partecipa a una guerra di solito ha un sacco di cose da fare nel piccolissimo settore a lui affidato, e non ha quindi possibilità di tenersi aggiornato sull'andamento generale della faccenda. Perciò non sa se sta vincendo o se sta perdendo e, alla fine, se ha vinto o se ha perso la guerra.

25 Inoltre il pasticcio risultò così grosso e così complicato che oggi, a quasi cinque anni di distanza dalla fine, la gente sta ancora litigando per mettersi d'accordo su chi ha vinto e su chi ha perso, su chi aveva torto e su chi aveva ragione. Su chi erano gli alleati e su chi erano invece i nemici.

30 Ci furono dei nemici, infatti, che si trovarono improvvisamente alleati, degli alleati che si trovarono nemici. E, alla parte esterna, si aggiunse la parte politica interna e la annessa guerra civile che fecero schierare i padri contro i figli, le mogli contro i mariti, il nord contro il sud, l'est contro l'ovest, tanto che lo storico obiettivo che voglia effettivamente fare della storia onesta dovrebbe limitarsi a scrivere: "In un mondo di pazzi, i più pazzi furono vinti dai più pazzi".

Appunto perché gli uni erano più pazzi degli altri e gli altri erano più pazzi degli uni.

35 Io, insomma, come milioni e milioni di persone come me, migliori di me e peggiori di me, mi trovai invischiato in questa guerra in qualità di italiano alleato dei tedeschi, all'inizio, e in qualità di italiano prigioniero dei tedeschi alla fine. Gli anglo-americani nel 1943 mi bombardarono la casa, e nel 1945 mi vennero a liberare dalla prigionia e mi regalarono del latte condensato e della minestra in scatola.

Per quello che mi riguarda, la storia è tutta qui.

40 Una banalissima storia nella quale io ho avuto il peso di un guscio di nocciola nell'oceano in tempesta, e dalla quale io esco senza nastrini e senza medaglie ma vittorioso perché, nonostante tutto e tutti, io sono riuscito a passare attraverso questo cataclisma senza odiare nessuno.

Anzi, sono riuscito a ritrovare un prezioso amico: me stesso.

45 Dopo di che uno capisce come io, scritto il diario, dovessi bruciarlo: nomi, fatti, responsabilità, considerazioni di carattere storico e politico, tutto è stato bruciato e doveva bruciare assieme alle cartelle del diario.

Per venire alla mia storia, dirò che io assieme a un sacco d'altri ufficiali come me, mi ritrovai un giorno del settembre 1943 in un campo di concentramento in Polonia, poi cambiai altri campi, ma dappertutto la faccenda era la stessa dei campi di prigionia, ed è inutile insistervi perché 50 chi non è stato in prigionia in questa guerra, ci è stato nell'altra o ci andrà nella prossima. E se non ci è stato o non ci andrà lui, ci saran stati suo figlio, o ci andranno suo figlio, o suo padre, o suo fratello, o qualche suo amico.

L'unica cosa interessante, ai fini della nostra storia, è che io, anche in prigionia conservai la mia testardaggine di emiliano della Bassa: e così strinsi i denti e dissi: "Non muoio neanche se 55 mi ammazzano!".

E non morii.

Probabilmente non morii perché non mi ammazzarono: il fatto è che non morii.

Rimasi vivo anche nella parte interna e continuai a lavorare. E, oltre agli appunti del diario da sviluppare poi a casa, scrissi un sacco di roba per l'uso immediato.

60 E così trascorsi buona parte del mio tempo passando da baracca a baracca dove leggevo la roba appunto di cui questo libriccino vi dà un campionario. La roba che, nelle mie intenzioni d'allora, doveva essere scritta e servire esclusivamente per il Lager e che io non avrei mai dovuto pubblicare fuori del Lager.

E invece, trascorsi alcuni anni, fu proprio questa l'unica roba che mi è parsa ancora valida. 65 E, disperse al vento le ceneri del Gran Diario, ho scelto nel pacchetto di cartaccia unta e bisunta qualche foglietto, ed ecco il "Diario clandestino".

Il quale diario, come dicevamo, è tanto clandestino che non è neppure un diario, ma secondo me potrà servire, sotto certi aspetti, più di un diario vero e proprio a dare un'idea di quei giorni, di quei pensieri e di quelle sofferenze.

70 Perché è l'unica roba valida, sicuramente valida che possa oggi essere pubblicata.

È l'unico materiale autorizzato, in quanto io non solo l'ho pensato e l'ho scritto dentro il Lager: ma l'ho pure letto dentro il Lager. L'ho letto pubblicamente una, due, venti volte, e tutti lo hanno approvato.

75 In questo libro l'unica parte arbitraria, l'unica non approvata dall'assemblea dei miei compagni di Lager è l'appendice, apparsa su un settimanale dopo il nostro ritorno in sede.

Il resto è collaudato.

Di fronte ai miei compagni di Lager io rimango sempre il numero 6865, e perciò conto esclusivamente per uno. Là, in quella sabbia e in quella malinconia, ognuno si spogliò dei suoi panni e della sua crosta e rimase nudo. E si mostrò quello che veramente era.

80 E non serviva il fatto che Tizio avesse un gran nome o un grado importante: ognuno contava per quello che valeva.

Vale a dire contava per una unità.

E ognuno era considerato e stimato per quello che faceva.

1 Comprensione del testo

- A** Il testo introduce il *Diario clandestino* di Giovanni Guareschi e ne spiega la genesi. Individua e sintetizza i nuclei fondamentali che lo compongono.

2 Analisi del testo

- A** Perché, secondo l'autore questo "Diario" non è un vero e proprio diario?
- B** L'autore esprime alcune particolari considerazioni sul modo di vivere e sentire la guerra da parte di chi la vive realmente. Quali?
- C** Cosa intende dire l'autore con l'espressione «Rimasi vivo anche nella parte interna»?
- D** Cosa rende, secondo l'autore, questo diario uno strumento valido per dare un'idea dei giorni della guerra?

3 Interpretazione

- A** Nell'ultima parte del testo viene espressa una considerazione sull'essere solo un numero, sul contare solo per quello che si vale all'interno di un lager. Sviluppa questo tema in base alle tue letture e conoscenze personali, facendo riferimento ad altri autori che hanno vissuto la terribile esperienza della guerra e del lager.